

VENERDÌ
31
MAGGIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



BRESCIA - Oggi i funerali dei compagni assassinati. La commozione e lo sdegno più profondo si uniscono al più appassionato dibattito politico fra i proletari

BRESCIA, 30 — Per il terzo giorno consecutivo in piazza della Loggia una classe intera, quella dei proletari, porta il suo dolore e insieme la sua forza, la sua unità, la sua coscienza: dalle assemblee nelle fabbriche occupate, dalle scuole, da tutti i luoghi di lavoro, dai paesi della provincia è un continuo susseguirsi di delegazioni che, insieme ai fiori, sul luogo della strage portano non solo la testimonianza della propria collera ma la profonda determinazione di imporre un radicale mutamento.

Sono da ogni situazione delegazioni di massa che sfilano con le bandiere rosse abbrunate fra una selva di pugni serrati: impossibile contarle, tante sono dalla mattina fino a notte inoltrata. Impossibile contare quanti compagni passano da questa piazza. Un compagno del servizio d'ordine della FLM parlava di almeno 150 mila persone.

A tenere la piazza è prima di tutto la classe operaia che si è ritrovata ieri nelle assemblee delle grandi fabbriche, alla OM, alla Sant'Eustachio, alla Pietra, all'IDRA, alla ADB, a Nave, alla Falck, alla TLM, alla Lucchini, alla Beretta, nei presidi di tutte le altre fabbriche, che ha riempito le strade di tutti i paesi con assem-

blee e cortei come non si erano mai visti. A Gardone val Trompia dove sono state svuotate una per una le fabbriche e le scuole fino a formare un corteo di 6.000 persone. A Provaglio di Iseo dove centinaia di operai si sono trovati in assemblea e in corteo; a Orzinuovi e a Vobarno, per non citare che alcuni. Gli operai della Caffaro di Brescia sono andati in Val Sabbia per garantire lo sciopero delle piccole fabbriche chimiche della zona, ma le hanno trovate deserte con gli operai già in corteo; ma è impossibile riassumere tutte le notizie di questa straordinaria mobilitazione.

Vi sono sempre gli operai ad assicurare il servizio d'ordine nella piazza, della polizia neppure l'ombra; sono queste centinaia di compagni che con una disciplina e una dedizione straordinaria presidiano ogni angolo ed ogni accesso di giorno come di notte, l'immagine più chiara della decisione con cui la classe operaia si è posta come protagonista della mobilitazione antifascista. Accanto alla classe operaia, non c'è strato sociale del proletariato che non abbia partecipato in massa a questa gigantesca mobilitazione; innanzitutto gli studenti, che, nonostante la chiusura delle scuole per tre giorni, si sono ritrovati

numerosi davanti alle scuole e ancora più numerosi in piazza. Gli insegnanti dei sindacati confederali sono sfilati in più di 500: non si è trattato solo della reazione emotiva della categoria più duramente colpita dalla strage, ma del risultato di un preciso processo politico nel quale gli insegnanti si sono impegnati a stabilire un rapporto diretto con gli operai e gli studenti partecipando alle assemblee di fabbrica; fino a giungere ad un preciso scontro politico con i vertici sindacali e con il comitato unitario antifascista che hanno avallato e prolungato per tre giorni la chiusura delle scuole, giudicata come una vera e propria serrata.

I lavoratori studenti delle diverse scuole nelle loro assemblee hanno riportato con estrema chiarezza il dibattito cui avevano partecipato nelle fabbriche, decidendo collettivamente di assumersi il compito di socializzare questi temi in tutte le situazioni. Gli studenti dell'istituto per i ciechi, gli ospedalieri, i dipendenti dell'ENEL, quelli degli uffici parastatali, gli artigiani, i vigili del fuoco, i braccianti, gli edili, le delegazioni operaie di altre province, venute fino da Bari e da Lecce.

Anche i compagni soldati si sono mobilitati, come nella caserma Ottaviani dove appena appresa la notizia della strage è stata fatta subito una colletta. Ieri in delegazione spontanea si sono recati in piazza della Loggia e oggi faranno un'altra delegazione organizzata, più grande, per rendere omaggio alle vittime.

Un loro comunicato, verrà letto domani, inviato alla FLM, nel corso dei funerali. Le assemblee di fabbrica sono state un momento di approfondimento del dibattito da parte di larghe masse, con una ampiezza forse mai prima toccata. Se due linee erano indubbiamente presenti, quella del rafforzamento delle istituzioni in un nuo-

vo patto costituzionale, e quella dell'alternativa rivoluzionaria, della chiarezza sullo stato, sulle prospettive capitalistiche della crisi, non vi è stato da parte di nessuno chiusura e settarismo astratto: la situazione, la richiesta politica degli operai non l'avrebbero permessa. Questo scontro ha visto invece momenti, argomenti precisi.

Su un punto, sul significato della strage, anche le assemblee di fabbrica hanno dato un giudizio di massa e preciso rifiutando il limbo del « fatto doloroso » dell'« atto di fanatici ». « I morti non si devono dimenticare, né oggi né mai; questa è una strage cosciente e lucida. E' un atto di guerra contro il movimento operaio »: da qui partivano i giudizi operai, molti erano i riferimenti a piazza Fontana, i tentativi di capire analogie e differenze. E' un problema centrale. La differenza fra piazza Fontana, strage di innocenti tesa a far ricadere le responsabilità sulla sinistra, e l'atto di guerra aperto e frontale in piazza della Loggia è la differenza politica fra allora e oggi, è la differenza politica fra il progetto padronale di allora (chiusura dei contenuti dei contratti, normalizzazione guidata da quel centrosinistra organico subito invocato da Rumor) e il progetto padronale di oggi, contro una classe operaia che non è stata piegata da piazza Fontana, dall'intensificarsi della provocazione fascista, dall'aggravarsi della crisi e dal suo uso padronale; l'arma contro una classe che ha sconfitto la provocazione andreettiana e la soluzione

(Continua a pag. 4)

Il concentramento di Lotta Continua per partecipare al funerale è alle 12 in piazza Garibaldi, per confluire nei cortei.

DOMANI A FIRENZE IL CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Domani a Firenze 1.500 militanti operai daranno vita al convegno nazionale operaio di Lotta Continua. La assemblea si svolge in un momento decisivo della lotta di classe in Italia, al termine di una settimana che ha visto, nella mobilitazione operaia e popolare contro la strage di Brescia, la più grande prova di forza della classe operaia e del proletariato in questa stagione.

Il convegno è stato preceduto in tutte le sedi del nostro intervento politico da un dibattito che, in decine di assemblee regionali e provinciali, ha affrontato questi temi, ha precisato il ruolo e l'iniziativa di Lotta Continua, a partire dal grande impegno nella mobilitazione per il referendum.

Un particolare valore ha avuto il convegno nazionale degli operai della Fiat, di cui riferiamo in un'altra pagina del giornale.

1.500 saranno i militanti operai che parteciperanno al convegno: con i compagni di Lotta Continua, compagni operai di altre forze di sinistra, delegati, continueranno al convegno il dibattito che li lega nella lotta in fabbrica. 300 saranno i compagni operai provenienti dalle regioni meridionali; una delegazione di operai emigrati arriverà dalla Germania e dalla Svizzera.

I lavori del convegno si inizieranno alle 14 di sabato nel Palazzo dei congressi di Firenze con una relazione introduttiva, e si concluderanno nel primo pomeriggio di domenica. Al termine del dibattito partirà dal palazzo dei congressi un corteo, che vedrà la partecipazione delle delegazioni di tutte le città della Toscana, e che si concluderà a Piazza della Signoria con la lettura della mozione finale del convegno.

Nella serata di sabato i compagni del « Circolo Ottobre » hanno organizzato un grande spettacolo popolare in piazza Santa Croce, che offrirà un'antologia di tutte le iniziative che, nelle varie città d'Italia, hanno caratterizzato la campagna per il NO al referendum.

I CARABINIERI SORPRENDONO UN CAMPEGGIO-ARSENALE DELLE SAM SUI MONTI TRA RIETI E L'AQUILA

Gli squadristi rispondono a raffiche di mitra: feriti due carabinieri, di cui uno grave. Ucciso uno dei fascisti

E' Giancarlo Esposti, uno dei capi delle SAM milanesi - L'altro, D'Intino, fece con Kim Borromeo l'attentato alla sede del PSI di Brescia - Avevano una quantità enorme di armi e di esplosivi

Piana di Rascino: una enorme conca sopra i mille metri di altezza, nel massiccio montuoso che sta a cavallo tra le province di Rieti e dell'Aquila. E' una zona accidentata, difficile da raggiungere, frequentata quasi esclusivamente da cacciatori.

Questa mattina presto dai paesi di Antrodoco e Fiarnignano sono partite due camionette dei carabinieri. Avevano avuto una « segnalazione » che nella zona della Piana di Rascino c'era un campeggio paramilitare. Una segnalazione analoga era giunta anche nel giugno dell'anno scorso, ma quan-

do carabinieri e polizia giunsero sul posto i « campeggiatori », cioè i fascisti di Europa Civiltà, erano già spariti.

Questa mattina invece, l'operazione è andata in porto. Verso le otto la pattuglia partita da Fiarnignano, dopo sette chilometri di mulattiera è arrivata sul luogo del campeggio. Ma appena uno dei tre, il carabiniere Mancini, si è avvicinato, è crollato immediatamente sotto una raffica di mitra sparata da una tenda. Una seconda raffica ha colpito l'altro uomo della pattuglia. Il maresciallo ha quindi ucciso l'assassino fascista.

Altri due « campeggiatori » si sono arresi, e hanno dichiarato la loro identità: « siamo le SAM » hanno detto, cioè le famigerate squadre d'azione Mussolini.

Sembra che il gruppo fascista fosse arrivato da poco nella zona a bordo di una « Land Rover » targata Milano e di una potente motocicletta.

Dei due carabinieri, feriti entrambi gravemente, uno, il Mancini, è in pericolo di vita, con il fegato spappolato dai proiettili.

Nella tenda c'erano armi, munizioni ed esplosivi in grande quantità, e una potente radio ricetrasmittente.

Che la zona fosse uno dei luoghi privilegiati dai fascisti per i loro allenamenti alle stragi si sapeva non da una ma da numerose segnalazioni. E' altrettanto noto a chi fosse affidata la « vigilanza » di questa zona: al corpo delle guardie forestali, che ha nella vicina Cittaducale una scuola per allievi sottufficiali.

Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il comandante di Cittaducale condusse a Roma le sue guardie forestali armate « a scopo di addestramento ».

Era la stessa notte in cui si concentravano a Roma le bande del Fronte nazionale per il tentativo golpista diretto dal boia della X MAS Valerio

LA RESA DEI CONTI

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi per discutere, fra l'altro, dei problemi dell'« ordine pubblico ». Ieri Rumor aveva incontrato, su questo tema, i segretari dei partiti costituzionali. Le informazioni su questi incontri impongono di dire subito che si va tentando, sulla scia della tragedia di Brescia, la manovra gravissima di riportare a galla il fermo di polizia. Questa manovra esige la vigilanza e la mobilitazione di tutto il movimento operaio e antifascista, che non può tollerare che la risposta alle stragi fasciste si tramuti in un alibi per il rafforzamento autoritario e illiberale degli apparati di repressione statale, che si volgerebbe contro tutto il movimento operaio e democratico.

Noi affermiamo con forza che questa manovra è grave e provocatoria, ed è la conferma migliore della necessità dell'iniziativa diretta e autonoma del proletariato antifascista. Non è, il nostro, il discorso di chi si rifiuta a impegnarsi in battaglie democratiche; al contrario, in queste battaglie siamo sempre stati in prima fila, e a volte trovandoci soli — come nei primi giorni dopo la strage di piazza Fontana, come ancora oggi nella lotta per l'organizzazione democratica dei soldati — ma sempre a partire dall'unica fonte di un autentico impegno democratico, l'autonomia e l'azione della classe operaia e degli struttati, quella della democrazia di piazzale Loreto. Ebbene, la risposta che le forze politiche parlamentari — fino al PCI — sembrano voler dare, con divergenze non sostanziali, alla volontà espressa nello sciopero generale grandioso di ieri è inaccettabile sotto ogni profilo. Soprattutto, c'è una parola d'ordine precisa e inequivocabile, che viene dalle assemblee operaie, che viene dai milioni di antifascisti scesi in piazza, che è raccolta da alcuni settori delle forze sindacali: quella dello scioglimento del MSI, della chiusura di ogni sua sede, comunque travestita, della galera per i suoi caporioni, col boia Almirante in testa. Chi, dopo lo sciopero e le prese di posizione operaie di mercoledì, può mettere in dubbio che questa sia la volontà precisa delle masse antifasciste?

Tuttavia, non uno dei partiti parlamentari, fino al PCI, accetta di raccogliere questa volontà, avanza questa rivendicazione, legittimata nella coscienza popolare e perfino nei principi costituzionali. Questa coscienza popolare è oltraggiata da una legge sul finanziamento dei partiti che regala

miliardi sottratti ai salari di chi lavora al boia Almirante, mentre il processo intentato contro di lui da un magistrato semplicemente democratico, e ora morto, è insabbiato in una Procura Generale attraversata da risse mafiose. Questa coscienza popolare è oltraggiata da un regime democristiano che ha appena cercato la sua rivincita reazionaria proprio nell'alleanza con i fascisti, com'è avvenuto nel referendum. Questa coscienza popolare è oltraggiata dall'omertà che induce le « autorità » a dissociare gli « estremisti pazzi » di Ordine Nero da un partito fascista che ha mandato in parlamento il fondatore di Ordine Nuovo, il nazista e terrorista Rauti. Ai compagni e agli antifascisti che vanno a colpire le tane nere, si risponde con la polizia, con le sporcizie sugli opposti estremismi, con le accuse imbecilli di alimentare « la spirale della violenza ». Il proletariato dovrebbe star contento di quella spirale, di cui ieri Amendola stesso ha dovuto riconoscere l'imponenza, che va dal massacro fascista alla protesta composta delle masse a un nuovo massacro fascista. A loro il diritto di massacrare, a noi il diritto di indignarci. C'è da meravigliarsi se non ci stiano, se non ci sta un movimento operaio e proletario che sa meglio di chiunque come la violenza assassina dei fascisti non si alimenta di nessuna opposta violenza, bensì dall'odio feroce e prezzolato contro la lotta della classe operaia e delle grandi masse, contro la lotta per abolire la società dello sfruttamento, della miseria, della disuguaglianza e della oppressione di classe?

Il governo, e un'opposizione che glielo consente, risponde alla strage di Brescia convocandosi per decretare l'aumento degli organici di polizia, o per autorizzare i corpi di polizia a fermare e interrogare chiunque. Che cosa è questo se non una provocazione? E' forse per una carenza degli organici che il prefetto di Brescia e il suo collega questore non hanno saputo sventare una strage premeditata e preannunciata in piazza della Loggia? E' forse per gli scarsi poteri di polizia che gli squadristi omicidi di Brescia gravano impunite, e con loro i capitalisti neri che li finanziano?

Rendiamo più forte lo stato, ci dicono i governanti democristiani e i loro soci. E noi sappiamo che cosa vuol dire. Mettiamo più soldi, più armi, più poteri a disposizione del generale Mino, capo dell'Arma dei Carabinieri, il cui nome figura nell'agenda di uno squadrista; del generale Miceli, capo del SID, nei confronti del quale Amos Spiazzi ha formulato una chiamata di correo per la Rosa dei Venti; dell'Ufficio Affari Riservati, brillante protagonista della strage di stato; del generale Lucertini, ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, e coinvolto nelle trame nere padovane; del procuratore generale Calamari, o di Reviglio della Venaria, o di Spagnuolo, o di Cocco.

Ieri i carabinieri hanno fatto fuori uno squadrista delle SAM, e hanno avuto due feriti, nella scoperta di un campo militare fascista. Ma quanti sono i campi militari fascisti impunite, o protetti, o addirittura equipaggiati da settori dei corpi dello stato, che il movimento democratico, e noi stessi, abbiamo denunciato in questi anni? Perché sono rimasti impunite? Forse perché erano troppo scarsi gli organici di polizia, in un paese che vede la più elefantica crescita e prevaricazione di innumerevoli corpi di polizia? I proletari che occupano le case imboscate, che picchettano le fabbriche, che manifestano per i loro obiettivi, non hanno mai avuto la sensazione che i corpi di polizia fossero troppo pochi, o troppo male armati...

Il problema è politico, certo. Il problema sta in quella semplice e vecchia circostanza per cui lo stato borghese è al servizio del dominio di una classe sempre; e lo stato borghese italiano in particolare ha conservato

(Continua a pag. 4)

Fuorilegge il MSI!

I consigli di fabbrica chiedono la messa fuorilegge del partito di Almirante

Dappertutto gli operai e i consigli di fabbrica hanno preso posizione, dopo la strage fascista, sulle misure da adottare contro le canaglie e i teppisti neri. Al centro dei pronunciamenti della classe operaia c'è la richiesta della messa fuorilegge del MSI. Ne dà notizia anche «Sindacato Notizie»: accanto alla mobilitazione generale e nazionale, si moltiplicano queste condanne che vengono da una classe che non è più disposta a sopportare la violenza nera e la barbarie criminale dei fascisti.

Gli operai del consiglio di zona di Lumezzane, che si trovavano in piazza della Loggia a Brescia al momento dell'attentato, hanno occupato la «Eredi Niutti». «Vicino a Lumezzane — raccontano — fu tenuto un campo paramilitare fascista, finanziato dai vari industrialotti locali: fra questi il padrone dell'Eredi Niutti».

A Torino, la classe operaia di Mirafiori ha chiesto che «siano messi fuorilegge non solo tutti i gruppetti extraparlamentari di destra, ma anche lo stesso MSI cui questi gruppetti fanno certamente capo».

Il C.d.F. della Voxon di Roma si è fatto a sua volta portavoce «di una energica iniziativa contro i fascisti romani che davanti alle scuole portano avanti continue provocazioni».

A PIOMBINO il C.d.F. delle Acciaierie chiede «la messa fuorilegge del MSI, e che siano colpiti i mandanti e i finanziatori di tutti i gruppi fascisti».

A TARANTO infine, dove la rispo-

sta della classe operaia è stata di un'ampiezza mai raggiunta, gli operai dell'Italsider affermano che «i fascisti sono completamente scomparsi dalla circolazione, impauriti dalla determinazione della reazione popolare e operaia».

A RAVENNA i dipendenti del laboratorio provinciale di igiene chiedono «la messa fuorilegge del MSI, che a questo punto diventa obiettivo incalzante per tutte le categorie di lavoratori e per le organizzazioni democratiche».

Il C.d.F. della Pirelli di SETTIMO TORINESE esige «l'espulsione dei fascisti dalle fabbriche, dalle scuole,

dai luoghi di lavoro; esige la messa fuorilegge del MSI».

Anche a FRANCOFORTE si è tenuta al consolato italiano un'assemblea (convocata da Lotta Continua) per decidere sulle forme di lotta da intraprendere contro i fascisti nell'emigrazione e in sostegno della lotta antifascista in Italia.

Si sono gettate le basi per un comitato antifascista permanente e si è indetta una manifestazione regionale per sabato 8 giugno, alla quale sono state invitate tutte le forze politiche e sindacali antifasciste tedesche e le altre componenti dell'emigrazione.

I proletari in divisa di Pesaro contro gli assassini fascisti e i loro protettori

Ai soldati del 28° reggimento fanteria del CAR di Pesaro e per conoscenza al PCI, al PSI, all'ANPI, ai sindacati, ai consigli di fabbrica, a Lotta Continua, a PDUP-Manifesto, ai CPS e a tutte le organizzazioni democratiche e antifasciste.

I proletari in divisa del 28° reggimento fanteria CAR di Pesaro apprendono indignati la notizia del criminoso assassinio compiuto dai fascisti a Brescia durante la manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali e antifasciste.

Al di là del dolore e lo sgomento che colpisce ogni coscienza civile, è necessario fare estrema chiarezza politica sulla natura di questa ennesima impresa terroristica dei criminali neri, coperti dalla compiacente collusione col regime democristiano. La sconfitta bruciante del 12 maggio, che aveva gettato Fanfani e Almirante nel ridicolo e nella vergogna, non ha arrestato la mano fascista. Ancora una volta si pone drammaticamente il problema dell'antifascismo militante, del-

la sua articolazione nella vigilanza di massa. Alla classe operaia il compito di ripulire la feccia nera, di smascherare i suoi protettori che si annidano nei gangli dello stato.

Denunciamo alla popolazione di Pesaro i fatti scandalosi che avvengono nella nostra caserma, come le fughe di elementi fascisti di Avanguardia Nazionale (come Cardinal Ercolano) che vengono coperti dagli ufficiali camerati, le innumerevoli licenze di cui usufruiscono spavalidamente elementi di Ordine Nero, come Battiani, implicato nell'attentato di Ancona, intimo amico del maresciallo Gino Marzollini, agenti del SID, già federale del fascio ferrarese. Oggi, nel trentennale della resistenza, facciamo appello alle forze politiche locali che si richiamano al movimento operaio e a un coerente impegno antifascista perché l'epurazione iniziata con la lotta di liberazione continui a partire dalle fabbriche, dalle scuole, dalle campagne, dalle caserme.

Mentre riaffermiamo con forza la nostra decisione, di continuare la lotta per ottenere piena libertà di organizzazione dentro l'esercito, ci uniamo a tutti i proletari che oggi scendono in sciopero in tutta Italia contro Almirante e Fanfani.

Chiediamo al movimento operaio di farsi carico in prima persona anche della questione delle forze armate, perché non si ripetano evoluzioni autoritarie come in Cile, perché appoggi la lotta dei proletari in divisa, parte integrante dello schieramento antifascista.

Nucleo di proletari in divisa del 28° reggimento fanteria del CAR di Pesaro

I detenuti del carcere di Perugia chiedono l'arresto degli assassini fascisti e la liberazione di Giovanni Marini

«I detenuti del carcere di Perugia, inorriditi e sdegnati per la spietata e inumana strage compiuta a Brescia contro la classe operaia dai più abietti assassini, con freddo calcolo e con l'appoggio e la protezione di uomini ormai noti a tutti, protestano contro questo scempio di innocenti vite umane e contro coloro che tale carneficina hanno voluto, con il solo scopo di intimorire le masse popolari per vendicarsi della sconfitta subita nel referendum popolare per il divorzio».

Esprimendo un augurio ai feriti e la solidarietà a tutta la classe operaia, essi sollecitano un immediato arresto degli assassini.

Concludendo il comunicato i detenuti chiedono la scarcerazione di Giovanni Marini «perché agì in stato di legittima difesa, dopo aver subito una provocazione e successiva aggressione armata da un gruppo di squadristi fascisti per difendere la sua vita e quella di altri compagni che erano già stati feriti».



MILANO, 28 maggio - Appresa la notizia nella strage, gli operai della Pirelli escono dalla fabbrica in corteo.

A Padova, Mantova, Treviso, Pordenone: migliaia e migliaia di compagni in piazza

La classe operaia di PADOVA ha reagito con rabbia alla strage fascista dando vita ad un grandioso corteo di più di 30.000 tra operai e studenti. Tutte ferme le fabbriche della zona. Al comizio prima che prendesse la parola il sindaco democristiano, Lotta Continua è ripartita con un nuovo corteo che ha percorso le vie della città raccogliendo migliaia di compagni e operai della sinistra rivoluzionaria.

A MANTOVA, diecimila proletari hanno dato vita ad una manifestazione che per rabbia e partecipazione a Mantova non si vedeva da anni. Numerosissimi gli operai delle maggiori fabbriche della zona: Montedison; Belleli, OM di Suzzara, Mondoli assieme ad un gran numero di compagni studenti.

A TREVISO, più di 8.000 operai, impiegati, studenti in corteo hanno attraversato la città fra due ali di folla. C'erano gli operai della Zoppas di Conegliano, della S.O.L.E., della Siemens, dell'Osram, delle fabbriche metalmeccaniche trevigiane, ferrovieri, impiegati delle poste, autoferrotrattori, parastatali, moltissimi anche gli studenti.

Un'altra manifestazione si è tenuta a MONTEBELLUNA dove, con grave responsabilità della CISL, si sono divise le fabbriche della zona in due cortei separati: a Montebelluna e a Caerano San Marco. Alla manifestazione di Montebelluna hanno partecipato un migliaio di compagni.

A Caerano San Marco invece, paese dove c'è la fabbrica San Remo, è stato tenuto solamente il comizio.

A PORDENONE, un corteo combattivo di più di 8.000 compagni che era partito dalle fabbriche Zanussi è giunto in piazza dove moltissimi operai attendevano l'inizio del comizio. «Fuorilegge il MSI». E' riecheggiato per le strade della città e i fischi hanno sommerso l'oratore democristiano. Già nella giornata di ieri negli stabilimenti Zanussi si erano avute delle fermate.

A MANIAGO (PN) più di 1.000 in piazza. Una parte degli operai è confluita in piazza dalla zona industriale con un corteo di macchine unendosi agli operai delle officine artigiane, ai proletari e agli studenti.

A MONFALCONE 7.000 compagni delle maggiori fabbriche: Italcantieri, Detroit, Asgen, Nest Pack, Simo, hanno formato un combattivo corteo lungo il centro della città che si è portato in piazza Unità. Già nella giornata di ieri gli operai dell'Italcantieri e di tutte le altre fabbriche avevano interrotto il lavoro alle 15.

Dopo la grossa presenza al corteo di martedì a Mestre e alla grossa manifestazione di mercoledì a Venezia,

anche oggi gli studenti a Mestre sono sfilati per le strade del centro.

Nonostante manchi una settimana agli scrutini, e nonostante la manovra di Malfatti, che sperava con la chiusura delle scuole ieri, di impedire grossi momenti di massa contro i fascisti, oggi 3.000 compagni studenti hanno espresso la loro rabbia con slogans sull'antifascismo militante e per lo sciopero generale. Il corteo è nato quasi spontaneamente dagli istituti più combattivi, l'ITI Pacinotti lo scientifico e le magistrali, dopo le assemblee generali. Si è concluso con un comizio di un compagno del CPA e uno dei collettivi politici studenteschi.

ALTRE MANIFESTAZIONI

A CASERTA 10.000 operai e studenti in corteo: dopo il comizio una foltissima delegazione ha attaccato la sede della CISNAL dove erano asserragliati alcune decine di fascisti. Alcuni dei quali sono stati mandati all'ospedale.

5.000-6.000 proletari in corteo per le strade di LUCCA. Alla testa il Consiglio di fabbrica della Cantoni. Alla fine si è formato un corteo autonomo di 1.500 compagni della sinistra rivoluzionaria e di operai che hanno continuato a sfilare per la città.

Sciopero riuscito in pieno alla camerica, al Liceo scientifico di SCALEA (Cosenza). E' seguita una manifestazione di 300 compagni che è terminata con un comizio, durante il quale è stata presentata una mozione firmata dal PCI, PSI, Lotta Continua, Manifesto PDUP, Circolo Carlo Marx di Scalea, Casa del Popolo di Verbicaro, collettivo operai e studenti di Diamante e dalla sinistra indipendente, in cui si esprime la ferma volontà di individuare i fascisti della zona che avevano provocato durante la campagna elettorale per il referendum e si chiede l'immediata messa fuorilegge dell'MSI. La mozione è stata approvata per acclamazione dai compagni presenti in piazza, ed è stata spedita al Comune di Brescia e al comitato antifascista di Brescia.

A BRINDISI, si è formato un corteo di 10.000 persone, vi hanno partecipato anche grosse delegazioni dei braccianti di tutta la provincia con in testa le donne.

Al comizio hanno parlato i segretari confederali e ha tentato di parlare anche il sindaco Lo Parco: i compagni hanno gridato slogans subissando, e dopo pochi minuti, infatti, il sindaco si è dovuto interrompere.

Migliaia in piazza in tutti i centri dell'Umbria

La mobilitazione ieri è stata fortissima in tutta l'Umbria: 10.000 in piazza a PERUGIA, 10.000 a TERNI, oltre 5.000 a FOLIGNO, 2.000 ad ORVIETO alcune migliaia a SPOLETO, TODI, SPELLO, AMELIA, NARNI, CITTA' DI CASTELLO, NOCERA UMBRA. A Perugia per tutta la giornata dura è stata la risposta proletaria ai fascisti locali. Fra gli squadristi più volte responsabili di aggressioni e di accoltellamenti sono stati individuati Briganti, Rocco, Ramadori, di Ascoli Piceno; che hanno avuto una dura lezione dai compagni che presidiavano il centro della città.

LAZIO - La classe operaia rovescia l'egemonia DC

Nel Lazio la classe operaia dei nuovi poli industriali ha scioperato in massa partecipando alle manifestazioni sindacali; ed ha saputo legare intorno ai propri obiettivi gli strati una volta egemonizzati dalla DC e in particolare da Andreotti.

Ieri mattina a SCAURI (Latina) si è tenuto un comizio, erano presenti tutti i partiti tranne il MSI. Fortissima la partecipazione dei compagni e dei proletari che hanno impedito al rappresentante della DC di parlare. Ciò assume un significato particolare in una città come Scauri feudo del clientelismo DC.

Ad ANAGNI tutte le fabbriche, dalla CEAT alla Video Color alla Squibb hanno scioperato in massa, partecipando al corteo sindacale.

A CASSINO hanno scioperato in massa e partecipato al corteo gli operai della FIAT, a FROSINONE sciopero in massa delle fabbriche della nuova zona industriale. A CIVITAVECCHIA sciopero totale, alcune categorie come i portuali lo hanno prolungato per tutto il giorno. Alla manifestazione hanno partecipato circa 5.000 compagni.

A ROMA, ieri pomeriggio a piazza dei Navigatori ci sono stati scontri con i fascisti, durante i quali un compagno è rimasto ferito. La sera i compagni di Tor Marancia e di Garbatella sono andati in una cinquantina nella piazza ripulendola dai fascisti. E' arrivata subito la polizia che ha cominciato subito caroselli e retate per Tor Marancia.

Sono stati fermati due compagni e un ragazzo che passava lì per caso. Durante i fermi un poliziotto è uscito dalla Giulia con la pistola in mano puntandola sul compagno che cercava di scappare era scivolato per terra. L'intenzione era di sparare e di uccidere. Solo per un puro caso la pistola si è inceppata, salvando il compagno. In serata tutti i fermati sono stati rilasciati.

In tutte le Marche grandi cortei

A S. BENEDETTO DEL TRONTO il corteo ha toccato tutto il paese. 3.000 proletari sono sfilati; c'erano moltissimi operai, comprese le operaie dei magazzini ortofruttili di Porto d'Ascoli e gli operai delle aziende artigiane del paese. Numerosi gli studenti.

Al comizio c'erano 4.000 compagni. La DC non ha avuto il coraggio di farsi vedere in piazza.

A MACERATA e in tutta la provincia, a CIVITANOVA, TOLLENTINO, RECANATI e MATELICA, ci sono state manifestazioni a cui hanno partecipato numerosi operai, impiegati e commercianti e ovunque si è manifestata una gran rabbia contro le carogne fasciste: «Fuorilegge l'MSI, a morte la DC che lo protegge» lo slogan più gridato.

Ad ANCONA sono sfilati in corteo 15.000 compagni soprattutto operai, ferrovieri, portuali e studenti. Fra gli slogans più gridati «Fuorilegge il MSI». Molto grossa la mobilitazione anche nella provincia; a CHIARAVALLE 2.000, a CASTELFIDARDO 800, JESI 2.000 in corteo e 3.000 al comizio, a OSIMO 1.000 e a SENIGALLIA 1.500.

A PESARO un corteo di 3.000 compagni ha sfilato fino alla piazza dove si è svolto il comizio, dietro lo striscione di Lotta Continua c'era un folto numero di compagni e di operai. In piazza ad ascoltare il comizio c'erano circa 6.000 persone.

Giulietta, una militante rivoluzionaria

La morte di Giulietta Banzi, una delle sei vittime della strage di Brescia, ha destato una profonda commozione tra tutti i compagni della sinistra. Giulietta era una militante rivoluzionaria attiva ed impegnata; militava in «Avanguardia Operaia» ed era una delle compagne più capaci e preparate del movimento degli insegnanti di Brescia. La mano omicida dei fascisti l'ha strappata ai suoi compagni di lotta in un momento importante della sua militanza politica.

Giulietta era, infatti, appena tornata dal congresso nazionale della CGIL-Scuola, a cui aveva preso parte come delegata nazionale, e l'impegno lucido e appassionato con cui aveva contribuito in quell'occasione all'elaborazione della linea unitaria della sinistra rivoluzionaria, era valso a farla eleggere negli organismi dirigenti del sindacato-scuola, quale membro del consiglio nazionale. I compagni che l'hanno conosciuta e che, in questa come in altre occasioni, si sono trovati fianco a fianco a lavorare con lei non possono dimenticare il suo impegno coerente, la sua carica di simpatia, la sua capacità di svolgere con passione e intelligenza il proprio lavoro di militante.

Proprio perché questo è il ricordo che noi abbiamo di lei, non possiamo tacere il modo strumentale e inopportuno con cui si è voluto distorcere il messaggio che Giulietta ci ha lasciato.

A Brescia e poi a Milano, in piazza Duomo, il suo nome è stato più volte citato nei comizi di Giancarlo Pajetta, ma egli ha voluto ricordare Giulietta solo come madre di tre figli e come moglie di un assessore democristiano, giungendo a citare esplicitamente questo fatto, come prova di unità delle «grandi forze popolari» di fronte al fascismo.

La più bella risposta a questa triste affermazione è venuta proprio dal marito, Luigi Bazzoli, assessore all'urbanistica del comune di Brescia — un democristiano che si è schierato apertamente per il «NO» — che, di fronte alla stampa, ha tenuto a dichiarare: «Giulietta era prima di tutto una rivoluzionaria, una militante che aveva fatto la sua scelta in modo preciso e cosciente; il fatto che fosse anche mia moglie viene nettamente in secondo piano».

Il convegno nazionale degli operai Fiat

LA LOTTA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

No alla ristrutturazione

Circa 150 operai provenienti da quasi tutte le sezioni Fiat d'Italia hanno discusso al convegno tenutosi a Torino il 25-26 maggio i temi della ristrutturazione padronale e della iniziativa generale che deve investire tutte le fabbriche del gruppo per unificare e organizzare la risposta operaia. Il contributo degli interventi delle relazioni scritte, è stato quanto mai ricco: e questo non a caso. La capacità di assumere in ogni momento il punto di vista dell'autonomia operaia, al di là e contro qualunque forzata sovrapposizione ideologica, come unico criterio valido per analizzare scientificamente la fabbrica e in genere i processi di ristrutturazione, ha consentito ai compagni di cogliere con chiarezza le linee essenziali della politica padronale in questa fase.

«Va posta una discriminazione precisa, ha detto un compagno nelle conclusioni, fra chi accetta la ristrutturazione come un fatto inevitabile e chi invece la interpreta prima di tutto come un attacco politico al proletariato e rifiuta con decisione di pagarne i costi». E' la stessa discriminante che vede da un lato il sindacato collaborare apertamente con la direzione Fiat sulla via della piena utilizzazione degli impianti e quindi della fatica operaia, (innumerevoli gli esempi emersi dal dibattito: dall'aperto

boicottaggio UIL degli scioperi contro lo sfruttamento bestiale nello stabilimento di Sulmona, ai recenti accordi sulla legittimità dei trasferimenti e sullo scaglionamento delle ferie a Torino, alla complice passività dei vertici FLM di fronte ai durissimi e quotidiani attacchi del padrone alle condizioni di lavoro in tutte le sezioni), e dall'altro la continua e decisa risposta operaia.

Ma vediamo brevemente quali sono le direttrici fondamentali della politica di Agnelli, così come sono emerse al convegno. Partecipa fino in fondo della scelta inflazionistica; riconosce l'avvenuto ridimensionamento del proprio ruolo nell'economia e nella società italiana attraverso un accordo, come quello con Cefis, che, anche se non perfezionato, costituisce tuttavia una premessa indispensabile per qualunque politica di rilancio; inserito in una logica che vede crescere la dimensione internazionale del gruppo e la diversificazione dei suoi impegni finanziari e produttivi; Agnelli tenta di affrontare con decisione il nodo di fronte al quale si sono regolarmente arenati i progetti di questi anni: come imporre alla classe operaia italiana le leggi della massima produttività e del massimo profitto.

Lo scorporamento delle concentrazioni operaie

Su questo terreno, molto schematicamente, gli obiettivi padronali sono di due ordini:

Primo: avviare un vasto processo di ridimensionamento quantitativo e politico della classe operaia stabile — il blocco delle assunzioni nella zona di Torino dura ormai da più di sei mesi — a favore invece dell'occupazione precaria. I compagni di Mirafiori hanno accennato alle numerose lavorazioni trasferite nelle boite, dove il ricatto del posto di lavoro è molto

più pesante, dove le condizioni di lavoro sono bestiali, dove i contratti non vengono rispettati, dove lo straordinario è la regola, e così via. I compagni di Cameri e di Modena hanno descritto la vastissima rete di officine che dipendono dalla Fiat: nella maggioranza dei casi sono veri e propri reparti staccati dalla grande fabbrica. In generale si può dire che la Fiat vuole incidere in profondità sulla composizione della classe operaia dell'automobile, ristrutturando in primo luogo tutto il settore delle forniture — internazionalizzazione, tagli, irrigidimento del rapporto di dipendenza ecc. — avviando nel contempo un'accurata selezione della propria manodopera-svecchiamento, decongestionamento di alcuni stabilimenti, assunzione di operai più ricattabili e meno « ribelli », ecc. Il ridimensionamento progressivo di Rivalta e Mirafiori, il tentativo di rompere l'unità dei reparti più forti immettendo nuova manodopera, in particolare negli stabilimenti del settore veicoli industriali attualmente in forte espansione non sono che aspetti di un disegno ben più generale.

SOCCORSO ROSSO ROMANO

Venerdì ore 10 al Policlinico proiezione del nuovo film: « Difendersi dai fascisti non è reato », nell'ambito della campagna per la libertà di Giovanni Marini. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

COMMISSIONI FEMMINILI

Sabato 8 giugno e domenica 9 si terrà a Roma in via dei Piceni alle 9 la riunione nazionale delle commissioni femminili di Lotta Continua allargata a tutte le compagne dell'organizzazione interessate a questo lavoro. L'ordine del giorno è il seguente: bilancio politico della campagna sul referendum e prospettive di lavoro; bilancio dell'intervento di massa sulle donne; rapporti con l'organizzazione; rapporti col movimento femminista.

CUNEO

Venerdì 31 maggio ore 21 nel salone della Provincia il Circolo Pinelli organizza un'assemblea-dibattito sul tema: « Funzione dell'esercito in Italia: è possibile un colpo di stato? ». Parlerà il compagno Sandro Canestrini.

CONVEGNO NAZIONALE OPERAIO

I pullmans partono da Torino alle ore 6 di sabato da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto.

Per i compagni della regione la partenza avverrà più tardi, sempre nello stesso luogo. Rientro per le 24 di domenica. Per prenotazioni tutti i compagni devono fare riferimento alla sede di Torino (tel. 835695).

TRIVENETO

La partenza per i compagni del Veneto e Friuli è alle 9 di sabato 1 alla Stazione Ferroviaria di Mestre.



TORINO - Il corteo di ieri verso Piazza San Carlo.

L'intensificazione dello sfruttamento Lotta contro la ristrutturazione e lotta generale

L'altro obiettivo della Fiat è quello di intensificare in misura senza precedenti in questi anni — avvalendosi peraltro fino in fondo del ricatto dell'inflazione — la produttività nei propri stabilimenti. Ugual produzione in una situazione di organico decrescente; introduzione di macchinario automatico, di nuove linee, di modifiche tecniche del tutto trascurabili con lo unico scopo di accrescere lo sfruttamento: richieste pure e semplici di aumenti di produzione; imposizione generale dello straordinario nell'intento, fra l'altro, di far passare il principio del sabato lavorativo; potenziamento dei turni: questi gli strumenti preferiti da Agnelli per rimangiarsi le conquiste operaie degli ultimi anni di lotte. Ma non solo. In particolare contro l'assenteismo, ma, più in generale, per rendere più fluido il processo produttivo, la Fiat tenta di imporre altissimi livelli di mobilità della forza-lavoro nei singoli stabilimenti e fra uno stabilimento e l'altro. I « prestiti » da una squadra all'altra, da una linea all'altra; gli spostamenti temporanei o definitivi; la creazione di veri e propri reparti jolly — come alla Materferro — i trasferimenti da una fabbrica ad un'altra, regolarmente assunti con decurtazioni salariali, intensificazione dello sfruttamento, attacco ulteriore ai livelli di qualificazione; sono altrettanti strumenti che vanno nella stessa direzione;

con tutto quello che ciò comporta in termini di disgregazione e di rottura del gruppo omogeneo; di esautoramento di fatto di molti delegati; di repressione politica mascherata sotto i panni della « necessità produttiva ».

Ma accanto ai dati sulla ristrutturazione l'analisi dei compagni ha fornito elementi utili alla definizione di un'alternativa di lotta generale. Già si vedono chiaramente le prime avvisaglie di uno scontro che la classe operaia Fiat non ha nessuna intenzione di rinviare: fermate si verificano a Mirafiori, a Rivalta, alla SPA, qua e là in tutti gli stabilimenti del gruppo. Gli interventi hanno sottolineato l'intreccio strettissimo fra le iniziative di lotta contro i più diversi tentativi di intensificare lo sfruttamento e gli scioperi nati a partire dall'applicazione dell'inquadramento unico. Non è un caso infatti che procedano parallelamente l'iniziativa padronale tesa a modificare in profondità alcune connotazioni essenziali della classe operaia Fiat e l'applicazione unilaterale da parte della direzione di un sistema di qualifiche usato una volta di più come strumento di discriminazione, come vera e propria « gabbia » per « bloccare » le nuove divisioni, per arginare i tentativi di ricomposizione del tessuto operaio colpito dalla ristrutturazione.

E' emersa altresì dagli interventi la crescente disponibilità operaia a riprendere il discorso interrotto per volontà dei vertici sindacali dopo il 27 gennaio: un discorso che ha al centro gli obiettivi del programma operaio per il salario e contro il carovita. Va conservata in ogni momento, hanno detto i compagni, la dimensione generale dello scontro, che, sull'onda della grande vittoria del referendum, sappia tradursi in una proposta precisa e articolata di obiettivi e di iniziative di lotta. Nessun « prima » e nessun « poi » dunque fra lotta generale e lotta articolata, fra lotta per il salario e lotta contro i piani di ristrutturazione padronale.

Chiusure sottovaluti uno di questi due aspetti rischia di togliere alla lotta operaia un terreno essenziale di crescita e di maturazione, di aprire un varco insanabile all'iniziativa padronale. E' stata denunciata la povertà di tutte quelle posizioni nelle federazioni di categoria che, pur di

sapprovando la passività delle conferenze di fronte al governo, rinunciano a mettere direttamente in mano agli operai la lotta generale e, allo stesso modo, evitano esplicitamente di assumere qualunque iniziativa sui temi della ristrutturazione.

E' in questa luce che il convegno ha discusso la proposta di una vertenza di gruppo tesa ad unificare intorno ad un'unica piattaforma le numerose fermate di queste settimane. Una vertenza di gruppo che spezza la logica della frammentazione, ma soprattutto che affronti di petto l'attacco padronale al livello a cui questo attacco avviene: che non è solo il reparto, l'officina e neppure il singolo stabilimento. Una vertenza di gruppo che apra la strada e serva a consolidare un'iniziativa articolata e capillare sui temi della condizione di lavoro, che, a partire dall'iniziativa di massa veda uniti i delegati, le avanguardie, nel tentativo di ribaltare il progetto di Agnelli.

Gli obiettivi

Quali i contenuti della piattaforma? Su questo la discussione è già andata avanti ma ancora dovrà svilupparsi, confrontando le diverse situazioni, allargando al massimo il dibattito. Riportiamo i temi principali.

Come abbiamo visto il blocco delle assunzioni costituisce una delle condizioni essenziali del processo di ristrutturazione. La logica che si nasconde dietro a tale misura va spezzata. In questa direzione va la richiesta del **mantenimento degli organici per stabilimento al 23 novembre 1973, data di inizio del blocco, salvo la possibilità — contro ogni tentativo di centralizzare definitivamente ai vertici la contrattazione e di avviare un ulteriore irrigidimento della struttura sindacale a danno dei delegati e delle articolazioni periferiche — di contrattare situazione per situazione, fino al livello dei delegati, eventuali trasferimenti o riduzioni di organico.**

Insieme a questo va chiesto che vadano rispettati gli impegni Fiat rispetto agli investimenti al sud. Eboli insegna.

Direttamente connessa ai livelli di occupazione è la questione dell'orario. A questo proposito va ribadita la **rigidità delle 40 ore in cinque giorni con il rifiuto in ogni caso del sabato lavorativo e il rispetto delle festività infrasettimanali e delle quattro settimane di ferie senza scaglionamenti o slittamenti di sorta.** Va richiesta inoltre **l'abolizione dell'obbligatorietà dello straordinario** e vanno assunte iniziative concrete per bloccare le ore supplementari.

La lotta contro gli straordinari non può essere separata da quella per miglioramenti salariali. In questo senso deve andare la richiesta dell'**unificazione del punto di contingenza a 1.000 lire il punto mensile con effetto anche sugli scatti già maturati, senza toccare il meccanismo di determinazione degli scatti.** Nella stes-

sa direzione va la richiesta dell'**unificazione degli scatti di anzianità fra operai e impiegati.**

Non va sottovalutato il contenuto salariale delle rivendicazioni relative alle qualifiche. A questo proposito la logica dell'inquadramento unico va superata riaffermando il criterio dell'**automaticità dei passaggi.**

Molti gli interventi al convegno che hanno sottolineato la miseria della cosiddetta « nuova professionalità », in una situazione di crescente dequalificazione; e di proposte come quelle relative alla rotazione e alla ricomposizione delle mansioni, proposte di cui il padrone si è impadronito definitivamente per rendere più fluido e più gravoso il processo produttivo. Sulle qualifiche vanno ribaditi: **l'abolizione definitiva del primo livello, il passaggio automatico al terzo dopo due anni e al quarto dopo tre anni, il passaggio immediato di tutte le terze super al terzo livello; tutto questo fatto salvo le condizioni di miglior favore, con effetto retroattivo e mantenendo gli scatti di anzianità.**

Ultima, non certo in ordine di importanza, è la richiesta del **salario garantito.** Il precedente dell'Alfa è quanto mai significativo, ma soprattutto lo è la chiarezza con cui migliaia di operai hanno ribadito questo obiettivo alla Fiat ormai da anni. In questa situazione è tanto più grave il rifiuto esplicito della FLM di assumere tale rivendicazione; anzi, la ricorrente minaccia della direzione Fiat di mettere a cassa integrazione migliaia di operai viene assunta ogni volta dai vertici sindacali come alibi per giustificare i peggiori cedimenti in tema di utilizzo degli impianti.

Va richiesta dunque la **garanzia del salario al cento per cento a carico dell'azienda in tutti i casi: fermate tecniche, messa in libertà, cassa integrazione, decurtazioni di paga in seguito a trasferimenti, mutua e infortunio.**



VIA LIBERA ALL'AUMENTO DEL PREZZO DI GAS, FERTILIZZANTI, DETERSIVI, QUOTIDIANI, BIRRA, MEDICINALI

Dal 1° giugno i quotidiani costeranno 150 lire - Il governo deciderà di aumentare la contribuzione per assistenza malattia e di far pagare ai mutuati 200 lire per ogni medicina

ROMA, 30 — Mentre proseguono gli incontri governo-sindacati (il prossimo è previsto per domani e verterà prevalentemente sulla politica per i trasporti pubblici) i vari organismi economici del governo non perdono tempo.

Ieri la Commissione Centrale Prezzi (organo consultivo del CIP) ha dato parere favorevole per un aumento di 21 lire al litro del gas per autotrazione (che passerà da 146 a 167 lire) e di 300 lire al chilo per il gas in bombole per uso domestico che costerà 2.600 lire a bombola invece di 2.300; inoltre la commissione ha ratificato l'aumento, concesso lo scorso dicembre, del prezzo del cemento e ha dato parere favorevole per l'aumento di alcuni prodotti chimici (+40% per la soda caustica, ad esempio), per i fertilizzanti, per i giornali quotidiani, per il tonno in scatola, per i detersivi, per la birra; infine la commissione, affrontando il problema dell'aumento del prezzo dello zucchero che scatterà a gennaio prossimo, ha preannunciato la eventualità di massicci imboscamenti di zucchero, che verrà messo sul mercato solo dopo gli aumenti.

Mentre la commissione del CIP esprimeva i suoi pareri, al ministero

delle finanze si procedeva nell'elaborare il provvedimento di «ritocco delle aliquote fiscali»: si tratta dell'aumento dell'IVA che, malgrado Tanassi continui a dichiarare che sarà concentrato sui beni di lusso, in realtà graverà su tutti i prodotti sottoposti a questa tassa, compresi quelli di prima necessità e entrerà in vigore entro giugno preparando per l'autunno un ulteriore aumento generalizzato dei prezzi.

Inoltre il Consiglio dei ministri, che oggi ha deciso di rinviare la decisione (su cui ormai c'è l'accordo di tutti i ministri), di aumentare il prezzo della benzina (20 lire), del metano e delle tariffe elettriche, dovrebbe prendere in esame il decreto legge per gli ospedali. Si tratta di un provvedimento gravissimo che per far fronte al debito delle Mutue (2.100 miliardi fino al '73) prevede l'innalzamento dell'aliquota contributiva per l'assistenza malattia dell'1,5% di cui l'1% a carico dei datori di lavoro e lo 0,50%, cioè un terzo, a carico dei lavoratori (cioè chi, come un operaio Fiat di terza categoria, pagava lo 0,15% del salario all'INAM, ora ne pagherà lo 0,65% con un introito complessivo per lo stato di 430 miliardi annui) e

il pagamento a carico dei mutuati di 200 lire per ogni confezione di medicinale «per scoraggiare la corsa alle medicine» (1) con un introito aggiuntivo annuo di circa 60 miliardi.

E' in questo quadro assai poco rassicurante, che continuano gli incontri governo-sindacati. Lunedì scorso ministri e dirigenti confederali hanno discusso dello sviluppo dell'edilizia, della casa, delle opere pubbliche. Il governo non ha concesso altro che la proroga del blocco dei fitti fino alla fine dell'anno (!) mentre sull'equo canone continuano i lavori della « apposita commissione » che dovrebbe stabilire parametri « oggettivi » per determinare i prezzi delle abitazioni in base al costo di costruzione e per quanto riguarda la spesa pubblica per lo sviluppo dell'edilizia il ministro Lauricella ha esposto un piano di investimenti di 2.200 miliardi da usarsi in parte entro agosto e in parte entro l'anno prossimo, senza peraltro precisare a chi il governo intenda dare questi soldi, se agli enti locali, come vorrebbero i sindacati, o se direttamente alla Fiat, Montedison, IRI, eccetera, come vorrebbe il piano già predisposto dal ministero del bilancio.

BRESCIA

(Continuaz. da pag. 1)

di riserva di Rumor, ha messo un enorme bastone fra le ruote di quel progetto complessivo che aveva nel referendum una tappa. E' l'arma contro una classe che lega oggi la sua capacità piena di impedire la precipitazione a destra a quella di imporre un radicale mutamento a sinistra.

L'uscita allo scoperto, dopo il referendum dei fascisti a Brescia dopo una campagna elettorale nazionale in cui l'imposizione del doppiopetto era stata funzionale a cercare di proccacciare la vittoria fanfaniana rientra in un piano, e su questo ci sono pochi dubbi (solo pochi giorni prima un fascista era saltato in aria su una moto trasportando tritolo; Brescia ha voluto dire Fenice, Rosa dei Venti, Riscossa). Pochi dubbi vi sono anche che questo piano sia legato a settori borghesi della destra reazionaria che dopo aver accettato come inevitabile e transitorio il progetto fanfaniano riprendono oggi per intero la loro autonomia.

Il problema è qui un'uscita, un esito a sinistra e non a destra alla battaglia vinta con il referendum, impedendo al tempo stesso che su una unità nazionale riconquistata con il ricatto della strage e con il ricatto dell'accelerazione della crisi economica cerchi una ricomposizione e un consolidamento, pur con aggiustamenti tattici, il progetto che ha subito una prima sconfitta con il referendum. In questo clima, è centrale capire se l'attacco frontale alla DC è stata una pagina chiusa con il referendum per larghe masse, o è una pagina appena iniziata che pone immediatamente il problema dell'alternativa politica. Che risposta va data a partire dal dibattito politico e di massa che ha attraversato l'Italia in questi giorni?

La indisponibilità delle masse, compresi i militanti del PCI, in decine di altre città, ad ascoltare oratori DC sono elementi di un dibattito che è vivo, articolato nelle masse, proprio perché non si limita a momenti più significativi di contrapposizione di piazza, o a giudizi su questa o quella scelta particolare della DC, ma la coinvolgono nel suo complesso. E' il segno di una esigenza radicale di cambiare.

A Brescia un compagno operaio diceva: « Quello che fino a ieri era patrimonio di gruppi ristretti sta diventando patrimonio di larghe masse ». Sta diventando: ed è un processo decisivo sul quale la sinistra rivoluzionaria deve portare un contributo di chiarezza fondamentale, evitando schematicismi, tenendo conto che la

possibilità di incidere, di raggiungere politicamente quelle migliaia di « proletari che votano DC », comincia oggi ad essere — a Brescia senza dubbio — non una astrazione, non un insegnamento a destra verso strati e componenti operai chiusi al dibattito, ma un problema politico effettivo. Il terzo punto centrale è forse quello su cui maggiormente le assemblee di fabbrica a Brescia hanno insistito, è il problema dell'antifascismo militante, dell'epurazione, le esigenze di indicazioni precise, di forme stesse di organizzazione.

In primo luogo è significativo che molte mozioni di assemblee chiedano insieme lo scioglimento del MSI (impegnando i parlamentari del PCI e del PSI di Brescia a presentare la legge), la chiusura delle sedi fasciste, l'allontanamento del questore e del giudice Arca (ed è anche un riflesso del legame fra fascisti e copertura delle istituzioni di stato, acquisizione politica indubbiamente di massa: applausi prolungati ne accompagnavano la sottolineatura). In secondo luogo, l'esigenza pratica, di autodifesa militante non è stata certo messa in secondo piano dalla comprensione che il nemico non è certo solo il fascismo aperto: decine di interventi lo hanno sottolineato così come la decisione degli operai della IDRA e della A.T.B. di epurazione completa dei fascisti in fabbrica.

L'esigenza esplicita di una organizzazione operaia anche su questo terreno ha trovato, in alcune fabbriche la contrapposizione riformista di comitati unitari antifascisti costruiti sullo schema dell'alleanza fra le etichette parlamentari.

Una linea che nella coscienza operaia è già bruciata.

Infine, nel legame fra lotta di fabbrica e lotta antifascista sta oggi il centro di una risposta che continua: non è stato solo il centro, ad esempio, dell'assemblea tenuta alla Lucchini, serrata da 24 giorni da un padrone che non ha mai concesso nulla, che ha violato un contratto ottenuto dopo 190 ore di lotta; o di tutti quegli interventi che hanno sottolineato il legame fra gli industriali del tondino bresciani e i fascisti; è più in generale il problema che pone la classe operaia nel suo complesso, la necessità di non scindere i due aspetti connessi dell'offensiva capitalistica, dell'uscita allo scoperto dei settori reazionari sul terreno politico, come su quello dell'uso aggravato della crisi economica.

RESA DEI CONTI

(Continuaz. da pag. 1)

to o ricostruito tal quali la struttura, le norme e i metodi della dittatura fascista. Lo spazio delle libertà democratiche misura nient'altro se non la forza del movimento proletario, il limite invalicabile che in ciascun momento esso impone alla volontà di sopraffazione della classe dominante. Questo è vero prima di tutto nei luoghi di lavoro, ed è vero nell'intera società. Ma oggi la classe operaia, le grandi masse, gli antifascisti, sentono che il braccio di ferro che da sei anni contrappongono le classi fondamentali della società è arrivato a una stretta; sentono che la forza e l'unità

che si sono conquistate esige di essere ripagata, esige uno sbocco. Gli strappi via via più violenti che la classe dominante ha cercato di imporre hanno trovato una resistenza insuperabile, e sono falliti, trasformandosi in un indebolimento tanto più grave quanto più ambizioso e duro era stato l'attacco. E' stato così per la strategia della strage, per il logoramento del centro-sinistra, per la svolta a destra di Andreotti, per la operazione trasformista di Rumor, per la crociata fanfaniana nel referendum. Ora è la classe operaia, è il movimento proletario, è l'antifascismo che sente di poter imporre un suo strappo, che sente di quanto si sono allargate le sue file, di quanto si è arricchita la sua coscienza. Antifascismo e lotta contro la gestione democristiana dello stato devono legarsi allo sviluppo di una lotta di classe che ha al suo centro il rovesciamento della politica economica del grande capitale e del governo. Questo movimento non muove dal deficit della bilancia dei pagamenti e del bilancio dello stato, ma dal deficit del bilancio delle famiglie operaie, proletarie, di chi lavora; dall'unità reale costruita sui bisogni comuni e sull'individuazione del nemico comune. I fascisti sono sconfitti oggi, e cercano una rivalse disperata, cercano di ritrovare fiato nella strage, senza più preoccuparsi di camuffare la propria mano. Ma i fascisti, quelli che contano, quelli che si annidano nel potere economico, nel potere dello stato, preparano la loro rivincita, preparano la loro criminale alternativa per il futuro. Quando il potere di comandare e sfruttare non riesce più a coprirsi del consenso, a mascherarsi dietro il rispetto della democrazia borghese, la rottura della democrazia, il potere fondato solo sulla violenza brutale si offre alla classe dominante come l'unica alternativa. A questo i fascisti lavorano strategicamente e metodicamente, a questo guardano quando scatenano la furia omicida dei loro mercenari.

La risposta opportunista che qualcuno vorrebbe dare, quella dell'unità antifascista istituzionale, quella di un patto rinnovato da Malagodi al PCI, oltre che essere una grottesca caricatura della volontà di trasformazione che anima le grandi masse, è ancora una volta una linea che propone al movimento operaio il suicidio, gabelandolo per realismo e senso di responsabilità. La sfida fascista non è mai stata così mostruosamente feroce, ma non è mai stata così politicamente debole com'è oggi. Far passare dietro lo schermo della difesa antifascista istituzionale un'acquiescenza al contenuto di fondo della restaurazione borghese, alla linea della concentrazione del potere monopolistico, della ristrutturazione, della rapina dei redditi proletari e della disoccupazione, non significherebbe altro che questo: sprecare l'enorme forza dell'antifascismo di classe che oggi esiste, offrire un ennesimo soccorso al trasformismo del regime democristiano attraverso da una gravissima crisi, dividere l'unità sociale e politica costruita sotto la direzione della classe operaia, assumersi la responsabilità di una politica feroce contro le grandi masse, riaprendo per il futuro gli spazi alle manovre e alle provocazioni fasciste e reazionarie.

NAPOLI - I diciassette compagni arrestati devono uscire subito di galera

Tutti gli attacchi alle sedi fasciste e monarchiche che ci sono stati mercoledì e giovedì, sono il frutto di una reazione dura e di massa al lungo stitilicidio di provocazioni assassine, portate avanti dai fascisti in questi anni a Napoli. Proprio il fatto che a colpire le sedi del MSI, del PDIUM, della Cislal ci fossero centinaia e centinaia di compagni, operai, studenti, proletari insieme, ha rovesciato automaticamente ogni tentativo di far credere che la pratica antifascista sia il frutto di esigue minoranze antifasciste.

Identico carattere di risposta dura e massiccia hanno avuto gli scontri con la polizia e i fascisti nella zona di piazza Dante, scontri ai quali hanno partecipato varie migliaia di studenti ed operai, con l'appoggio attivo delle donne e dei proletari del quartiere. Piazza Dante è stata innanzitutto una parola d'ordine operaia. A difendere gli squadristi e il loro covo c'era un grosso schieramento di poliziotti e carabinieri: non solo cadellotti lacrimogeni sono stati sparati contro i compagni, ma numerosi colpi di pistola. I compagni arrestati ieri durante le cariche selvagge e rabbiose della polizia e della squadraccia speciale dei falchi, mazzieri dello stato in giubbotto nero e caschi rossi in testa, sono 17.

Alcuni di loro sono operai. Sono stati tutti accusati di adunata sediziosa e resistenza a pubblico ufficiale; inoltre, per uno dei due compagni di Lotta Continua, Mauro Colombo, ricoverato in ospedale per il pestaggio subito, c'è anche l'imputazione di detenzione di arma impropria e per altri sei arrestati, quella di lancio di materiale esplosivo. Per gli squadristi del MSI e di stato che hanno sparato per uccidere, che hanno pestato selvaggiamente i compagni, come al solito, non c'è niente. I compagni devono uscire subito di galera. In galera ci devono andare innanzitutto i fascisti del MSI, che da anni aggrediscono, ammazzano, tentano e attuano stragi vigliacche e bestiali, nella più assoluta impunità.

GENOVA - Un compagno finisce in galera grazie al "servizio d'ordine" sindacale

Di un fatto gravissimo e inammissibile si è reso responsabile ieri il servizio d'ordine sindacale nel corso della manifestazione antifascista. Mentre sfilava uno dei cortei, diversi sindacalisti hanno attorniato un compagno studente, militante del CPS, strappandogli dalle mani una borsa e, dopo averla aperta e controllato il contenuto, lo hanno letteralmente consegnato nelle mani di una pattuglia di vigili urbani, che lo ha condotto a sua volta in un vicino commissariato dove è stato fermato.

Tutto questo è tanto più grave in quanto si tratta di un compagno, conosciuto, noto agli stessi sindacalisti. La causa di questo intervento è la borsa che il compagno aveva in mano e che, come ha dichiarato alla polizia e ha cercato di spiegare ai suoi aggressori, gli era stata passata un minuto prima da una persona che si era momentaneamente allontanata. La borsa conteneva alcuni bastoni e sulla base di questo la polizia ha ritenuto di arrestare per porto d'arma impropria il compagno, che è stato rinchiuso nelle carceri di Marassi. Il magistrato ha compiuto l'opera, negando la libertà provvisoria e decidendo di procedere per direttissima.

FIRENZE

Sabato alle 21 in piazza S. Croce spettacolo antifascista organizzato dal circolo Ottobre. Partecipano: il Teatro Operaio con Piero Nissim, Enzo Del Re e Luciano Galassi, il Teatro Comizio con Pino Masi e Marco Chiavistelli, il canzoniere rosso di Cuneo, i canzonieri di Salerno, S. Giovanni Valdarno, Venezia, Siena, La Spezia, Gianluigi Tartuoli, Alfredo Bandelli e una compagna cilena.

Sarà proiettato il film a colori « Tia Fanfani, al referendum voterò NO ».

IL PROCESSO A CORVALAN

Si aprirà nei prossimi giorni il processo contro Luis Corvalán e un gruppo di altri dirigenti dei partiti popolari e dei sindacati cileni, detenuti per più di sei mesi nell'isola di Dawson e trasferiti da alcune settimane nelle prigioni della capitale. Tra questi, il ministro degli esteri Clodomiro Almeyda, il ministro dell'educazione Anibal Palma, il rettore dell'Università di Concepcion Edgardo Enriquez, padre di Miguel Enriquez, e numerosi altri membri del governo di Allende.

Il processo contro Corvalán è annunciato e preparato con clamore dalle sentenze di morte richieste contro i membri di un gruppo di ufficiali della FACH che in questi giorni compaiono dinanzi ai giudici militari fascisti. Questi ufficiali sono chiamati a convalidare, con confessioni estorte con la tortura, le tesi sui presunti « piani insurrezionali » per rovesciare e assassinare Allende e instaurare una « dittatura marxista », tesi che saranno poi utilizzate nel processo contro Corvalán.

Si conoscono oggi anche i particolari di queste confessioni estorte. Si conoscono le orribili torture inflitte al capitano Raul Vergara, al colonnello Miranda, al capitano Carmacho, alle spose e ai bambini di questi ufficiali, per costringerli ad ammettere una serie di accuse infami e assurde. Il capitano Raul Vergara, ad esempio, dopo più di due mesi di torture, il 5 dicembre, denudato, incappucciato, appeso per le braccia, sottoposto a shock elettrico, « confessò »: di essere capo di una organizzazione cospirativa all'interno dell'esercito; di aver partecipato all'organizzazione di un piano per impadronirsi della scuola di aviazione; di aver promosso e guidato la « infiltrazione marxista » nella FACH; di essere cosciente di aver tradito le istituzioni.

Da questo gruppo degli ufficiali che compaiono oggi di fronte al Consiglio di guerra di Santiago, ne mancano quattro: i generali Bachelet e Poblete e il colonnello Santic, morti durante le torture, e Pedro Zunini Silva, impazzito nel corso di un interrogatorio.

Questi sono i processi che si svolgono oggi in Cile. Il processo a Corvalán sarà uno di questi. Una circolare riservata agli alti funzionari del regime militare, che è stata intercettata e inviata clandestinamente all'estero, ne illustra così la funzione: « La Giunta non deve dare l'impressione di una progressiva debolezza diminuendo la severità dei giudizi contro i funzionari dell'UP classificati come "attivisti ideologici". Essi più di ogni altro gruppo hanno a loro favore l'apparente mancanza di pericolosità, giacché generalmente non gli si possono muovere precisi addebiti. Non prendere misure contro questi, significherebbe a breve o a lungo termine una riorganizzazione del marxismo e il progressivo aumento della resistenza civile; ciò si sommerebbe al malcontento che naturalmente si va producendo in seguito alle misure prese dalla Giunta per risanare l'economia del paese... Se a questo si aggiunge la insidiosa campagna di discredito a un certo settore della DC sta diffondendo a tutti i livelli, si vede come si stia creando il terreno perché la patriottica missione che Forze Armate e Carabinieri si sono assunte, venga resa tremendamente difficile e inutilmente prolungata ». Questa è la confessione, non estorta, dello scopo dei processi e dei principi che li guidano.

In Cile, come nella Germania nazista, la borghesia mostra alla luce del sole qual'è la sua vera natura, quali sono i suoi ideali, quali le forme ultime e la cruda sostanza del suo dominio di classe. Gli aguzzini travestiti da medici che torturano Van Schouwen, quelli travestiti da giudici che processeranno Corvalán, questa folla di mostri, di morti viventi che domina un popolo col terrore, non è caduta per caso sulla scena della storia, in un angolo remoto del mondo. Sono al contrario i rappresentanti autentici di

una borghesia che, a ragione, veniva considerata come la più evoluta, colta, civile ed « europea » del continente latino-americano. Sono i figli e gli eredi legittimi della morale e del diritto della borghesia.

Anche in questo il Cile è esemplare; e del resto, chi non ha in mente i nomi, chi non ha udito il ringhio, chi non ha visto in questi mesi, settimana, giorni, le bave schifose di uomini illustri che, qui da noi, sarebbero e sono pronti a mettere toga, ermellino e tutti gli altri arnesi del mestiere al servizio della persecuzione, della tortura e dell'assassinio dei proletari?

E non è precisamente la coscienza di questa identità unanime e universale della borghesia, percepibile ormai ad occhio nudo, che ha spinto centinaia di migliaia di operai e di studenti a scendere nelle strade per il Cile, a gridare la propria solidarietà di classe con i proletari cileni, l'odio e la volontà di lotta contro quei padroni che hanno ormai dappertutto la stessa faccia incarnognata?

Ma non è solo per questo odio e per questa solidarietà che andremo di nuovo in piazza il 7 giugno, quando si insedierà la corte per il processo a Corvalán.

I fascisti cileni hanno fatto i loro conti, calcolato tempi e scadenze: fanno politica. Il processo a Corvalán da questo punto di vista non è uno dei tanti, non è uguale agli altri, anche se uguali sono per noi i compagni che sono vittime della repressione.

I fascisti cileni hanno scelto attentamente il momento per trasformare la loro « routine » di terrore e di vendetta in una sfida nuova, aperta, staccata, al proletariato cileno e internazionale. Hanno lasciato passare del tempo, hanno rassodato le loro complicità internazionali, hanno ottenuto crediti dagli organismi « tecnici » competenti, come la Banca Internazionale per lo sviluppo (BID), dominata dagli USA, e dai vari governi capitalisti: crediti che assommano a più di un miliardo di dollari. Più di dieci volte quello che, in tre anni, aveva ottenuto il governo di Unità Popolare. Hanno ottenuto crediti e « fiducia », e per questo rilanciano oggi l'offensiva del terrore, e si fanno arroganti verso quei pochi governi borghesi che, premuti dalla mobilitazione popolare, non si sono ancora decisi a riconoscerli. E' di questi giorni l'ultimatum insolente rivolto dall'ammiraglio Huerta, ministro degli esteri cileno, al governo italiano, al quale costui ha intimato di riconoscere la Giunta pena la sospensione delle forniture di rame, la chiusura degli scali cileni agli aerei dell'Alitalia, il sequestro dei tredici rifugiati che la Giunta tiene ancora in ostaggio nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago. E c'è da credere che il governo italiano, se non gli si rinfresca la memoria su qual'è l'opinione delle masse in proposito, sia più che sensibile al linguaggio dei gorilla.

E' un doppio appuntamento dunque quello che ci chiama a scendere in piazza il 7 giugno. E' un appuntamento al quale non potranno mancare i compagni che sono stati protagonisti della mobilitazione per il Cile dopo il colpo di stato, e sul quale dovranno pronunciarsi i dirigenti di tutte le forze della sinistra italiana.

Intervistato circa due mesi fa nell'isola di Dawson da un giornalista brasiliano, che gli chiedeva se fosse al corrente della mobilitazione che si era svolta in tutto il mondo per la sua libertà, Luis Corvalán ha risposto con queste parole: « Qui non sappiamo nulla di ciò che succede nel mondo. Ma non sono sorpreso. Per noi comunisti, la solidarietà internazionale è sempre stata al primo posto ».

Van Schouwen, Corvalán, i compagni cileni incarcerati e perseguitati sanno, anche senza leggere i giornali, che altrove, in ogni angolo della terra, ci sono i compagni, i proletari, i comunisti, che lottano anche nel loro nome, ed è per questo che sopportano le torture e non temono la morte.

Per il 7 giugno la Giunta militare fascista cilena ha annunciato l'inizio del processo al compagno Corvalán segretario del Partito Comunista Cileno, e ad un gruppo di dirigenti di Unità Popolare.

Dall'11 settembre dello scorso anno il regime instaurato dal boia Pinochet, gendarme della borghesia cilena e dell'imperialismo USA, non ha mai cessato le persecuzioni contro operai, contadini, studenti, deportandoli, torturandoli, assassinandoli, imbastendo contro di loro processi farsa.

Dirigenti del governo di Unidad Popular, compagni del MIR come Van Schouwen sono stati confinati in campo di concentramento, torturati barbaramente.

Oggi i fascisti cileni vogliono ucciderli dandosi una maschera di legalità. Fermiamo la mano agli assassini fascisti, scendiamo in piazza a fianco dei compagni cileni.

LIBERTA' PER IL COMPAGNO CORVALAN.

SALVIAMO LA VITA AL COMPAGNO VAN SCHOUWEN E A TUTTI I DETENUTI POLITICI.

VENEDI' 7 GIUGNO ORE 18,30 MANIFESTAZIONE DA PIAZZA ESEDRA.

LOTTA CONTINUA, AVANGUARDIA OPERAIA, MANIFESTO-PDUP

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.